

Esecutore di grandi opere

di Patrizia Oppici

Honoré de Balzac

MEMORIE DI SANSON, BOIA DELLA RIVOLUZIONE

a cura di Paola Decina Lombardi e
Francesca Spinelli,
pp. XXXVIII-356, € 8,
Mondadori, Milano 2004

“Qualcuno ha mai pensato che il supplizio finisce col criminale e che l'uomo per bene che arrota, che impicca, che decapita è una vittima? Subisce infatti tutte le morti che dà”. Dimostrare che la pena di morte è iniqua, e farlo attraverso il punto di vista del boia. Questo è il progetto che ispira le *Memorie di Sanson* (1830). L'anno precedente Victor Hugo aveva denunciato la barbarie di un sistema giudiziario che arriva a comminare la morte attraverso l'allucinato monologo dell'*Ultimo giorno di un condannato*. Rilette insieme, le due opere sembrano darsi la replica; Balzac e Hugo, due giovani che si preparavano a divenire fra i più grandi scrittori del secolo, rappresentavano la pena capitale nella visione della vittima e del carnefice, e approdavano entrambi all'assoluta necessità della sua abolizione. Ma se l'opera di Hugo ha fatto una sua onorevole carriera nel mondo delle lettere, non ha avuto altrettanta fortuna il testo di Balzac, che non solo non era mai stato tradotto in italiano prima d'ora, ma anche in Francia è poco noto e alquanto bistrattato dalla critica.

Le ragioni del rifiuto sono molteplici, ma una le sovrasta tutte: l'opera non è interamente di mano di Balzac e lo scrittore, in vita, riconobbe come suoi soltanto l'Introduzione (inserita nella *Commedia umana* con il titolo *Un episodio durante il Terrore*) e qualche capitolo pubblicato su riviste del tempo. Dopo la sua morte, gli esegeti si dedicarono a un complicato lavoro di ricostruzione delle parti balzachiane del testo, con risultati che restano tuttora molto dubbi. Le argomentazioni pro o contro

l'attribuzione restano infatti ancorate, in mancanza di una documentazione più probante, a dei criteri estetici che scontatamente riconoscono la mano di Balzac negli episodi più riusciti, mentre addossano la responsabilità della violenza e della volgarità di certe scene al disgraziato collaboratore di Balzac nell'impresa, Louis L'Héritier de l'Ain, vero capro espiatorio di tutte le debolezze del testo. Nell'impossibilità di decidere su basi più fondate dove finisca l'apporto di Balzac, l'edizione italiana, pur non integrale, mette a disposizione del lettore una scelta di capitoli persino più ampia rispetto a quella francese della “Pléiade”, molto severa nel giudizio. Avendola letta nella versione integrale possiamo assicurare che qualunque serata televisiva offre orrori almeno pari a quelli dell'opera completa, in cui, se non altro, sono inseriti *pour cause*.

Le *Memorie di Sanson* si danno come redatte da Charles-Henri Sanson, il boia che ghigliottinò Luigi XVI e Robespierre, il quale alterna il racconto della sua vita con la rievocazione di altre drammatiche esperienze. La carica di “esecutore delle grandi opere” era in effetti ereditaria e Charles-Henri inserisce nel suo testo il memoriale del nonno e i ricordi del padre, fornendo a Balzac una delle idee fondamentali dell'opera, quella della regalità rovesciata: “Voi siete il re in senso inverso, siete sul patibolo quello che il re è sul trono: rappresentate l'intera società”. Se i Sanson si susseguono come i Borboni, in un rapporto di legittimità fondatrice, la Rivoluzione, tagliando la testa al Borbone per mano di un Sanson, ha operato una sovversione senza rimedio. Il dramma del carnefice, costretto a ghigliottinare successivamente tutte le persone che incarnano l'autorità, era così pregnante a livello simbolico, oltre che sul piano umano, da spingere Balzac a recuperare proprio questo episodio e porlo in esergo alle sue *Scène della vita politica*; come interrogativo preliminare sulla legittimità delle istituzioni moderne.

Ma le *Memorie di Sanson* dimostrano anche un'ottima conoscenza dell'opera degli Illuministi che

nel Balzac successivo, sostenitore del trono e dell'altare, non sarà più così evidente. Vi è per esempio tutto uno svolgimento sulla profonda demoralizzazione causata dalla pena di morte all'intera società. I repentini mutamenti di regime subiti dalla Francia rendevano ancor più visibile e mostruosa la divaricazione tra legge naturale e diritto positivo che continuava a contemplare il supplizio capitale. E Balzac aggiunge alla sua argomentazione una serie di mirabolanti tabelle da cui riesce a far risultare che, tra esecutori, giudici, gendarmi, soldati e ausiliari vari, un tredicesimo della popolazione francese avrebbe “la missione legale di uccidere il resto”.

Con un ragionamento inverso ma egualmente beffardo, l'*excursus* storico dedicato alla figura del boia come catalizzatore della violenza sociale, generalmente letto in chiave maistrana, approda all'idea molto *philosophique* che il progresso dei costumi finirà per trovare inconcepibile anche la figura del carnefice e, a quel punto, al condannato a morte toccherà suicidarsi. Bella conclusione illuminista contraddetta dal nostro presente che dimostra purtroppo che i boia si trovano, eccome. ■

patrizia.oppici@katamail.com

P. Oppici insegna lingua e letteratura francese all'Università di Macerata



Un eroe cristiano

di Vittoria Dolcetti Corazza

BEOWULF

a cura di Giuseppe Brunetti
pp. 319, € 16
Carocci, Roma 2003

“Vorrei dar voce anche alle mie insoddisfazioni di lettore che s'è trovato tante volte di fronte a traduzioni-edizioni non autosufficienti, che cioè non mettono a disposizione del lettore quanto è indispensabile per l'intelligenza dell'opera: lo lasciano irritato davanti a commenti non calibrati o intimiditi davanti a vagoni di bibliografia non digerita” scriveva Giuseppe Brunetti negli atti del convegno *Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie* (Sestante, 2002). Sono parole importanti, pienamente condivisibili che ora, di fronte alla traduzione del *Beowulf* da lui curata, assumono il valore di una dichiarazione d'intenti pienamente realizzata. L'impostazione ormai classica della collana “Biblioteca Medievale”, fornisce le tappe di una sorta di percorso lungo il quale il lettore viene guidato e preparato alla fruizione di questo ampio poema medioevale (3182 versi) composto in inglese antico “non sappiamo de-

cidere quando, tra il 700 e il 1000” e pervenuto in una copia della fine del X secolo. L'introduzione si articola infatti in sezioni che iniziando con il raccontare la storia tutt'altro che lineare dell'eroe protagonista Beowulf, ne rivelano tutta la complessità e gradualmente la calano nel contesto culturale che le è proprio, quello della società guerriera anglosassone di tradizione germanica, e dunque pagana, rivissuta però “da un poeta cristiano per un uditorio cristiano”. Seguono poi le parti relative agli aspetti stilistici del poema (metro e allitterazione, formularità, variazione) e alla sua tradizione manoscritta. Un'introduzione dunque esauriente che, insieme alle note di accompagnamento, è in grado di rispondere alle domande più diverse, senza nascondere nessuna delle difficoltà interpretative che il poema pone sia sul piano culturale sia sul piano filologico-linguistico. A un tale risultato si può giungere soltanto dopo un minuzioso lavoro di scavo sul testo che viene costantemente evocato da Brunetti attraverso le numerose citazioni di lessemi in inglese antico che discretamente, ma efficacemente accompagnano il discorso. E la traduzione italiana, corredata da note precise ed esaurienti, si configura allora come il risultato felice di un lungo processo di indagini e di studio, di cui fa fede anche la ricca bibliografia. ■

vittoria.corazza@unito.it

V. Dolcetti Corazza insegna filologia germanica all'Università di Torino

Romanzo storico travestito

di Michele Sisto

Theodor Fontane
SOTTO IL PERO

ed. orig. 1885, a cura di Remo Ceserani,
trad. dal tedesco di Debora Ceccanti,
pp. 152, € 12, Sellerio, Palermo 2004

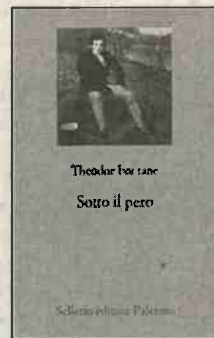
Questa nuova traduzione di *Sotto il pero* (dopo quella di Elisabetta Cimmino uscita presso Lucarini col titolo *Abel Hradtscheck* nel 1989 e quella di Silvia Bortoli comparsa lo scorso anno nel primo dei due “Meridiani” dedicati a Theodor Fontane per la cura di Giuliano Baioni) compare nella collana di romanzi giudiziari “Il gioco delle parti”, curata da Remo Ceserani per Sellerio, dopo un titolo di Walter Scott: *I due mandriani*. La successione non è casuale, sia perché Theodor Fontane (1819-1898) riconosceva in Scott il suo principale modello letterario, sia perché con questa sua unica, singolare prova di “novella poliziesca” rimaniamo agli albori del genere, quando la *detective story* era ancora avvolta dalle brume del romanzo gotico.

Tutti a Tschechin sospettano che sia stato l'oste Abel Hradtscheck, con la complicità della moglie Ursel, a uccidere il commesso viaggiatore; l'incidente di cui sarebbe stato vittima con il suo calesse convince pochi e del resto il cadavere non è stato trovato; inoltre qualcuno ha visto e va spargendo insinuazioni. E che cosa ha a che fare con tutto questo lo scheletro di un soldato francese ritrovato nel cortile dell'osteria, proprio sotto il pero? La narrazione di Fontane non si concentra sulla ricerca del colpevole o sulle dinamiche processuali: assassino, vittima e movente vengono rivelati al

lettore fin dalle prime pagine. Assolta questa formalità lo scrittore può concentrarsi su ciò che veramente lo interessa: da una parte la descrizione dell'ambiente sociale, dall'altra gli “imponderabili”, ovvero le componenti dell'agire criminale (e di ogni agire umano) non riconducibili a parametri razionalmente definibili.

In omaggio al principio scottiano del *sixty years since*, la vicenda dell'oste viene ambientata nel 1830-31, dunque in un'epoca in cui in Prussia il processo penale aveva poco a che fare con quello poi canonizzato nei romanzi di Dickens. L'istanza giudicante vera e propria, quale manifestazione del diritto positivo, è ancora assente: in questo racconto il compito di appurare la verità e comminare la pena non è assegnato a un tribunale bensì a una forza soprannaturale, che può essere variamente interpretata come fantasma, casualità o anche malocchio; e che ristabilisce la giustizia operando attraverso il senso di colpa e il terrore (come nel *Cuore rivelatore* di Poe).

A vestire i panni del giudice non è però solo il soprannaturale bensì anche la società, ovvero la comunità di Tschechin nella sua interezza: che decreta ora l'innocenza ora la colpevolezza del sospettato sulla base del moritorio del momento o dell'ultimo dettaglio venuto alla luce, a prescindere dalla sua effettiva responsabilità. Ognuno partecipa a suo modo alla formulazione del verdetto: il parroco, il sindaco, i piccoli proprietari terrieri, il gendarme, i servitori, la vecchia strega e persino il figlio del maestro del coro, autore di caustiche satire paesane. E in effetti questa novella, che pure si legge d'un fiato, interessa più per il carattere di affresco sociale che per il *plot*: è insomma un romanzo storico travestito.



ROMA

LE TRASFORMAZIONI URBANE NEL QUATTROCENTO

I. GIORGIO SIMONCINI, TOPOGRAFIA E URBANISTICA
DA BONIFACIO IX A ALESSANDRO VI

II. FUNZIONI URBANE E TIPOLOGIE EDILIZIE
A CURA DI GIORGIO SIMONCINI

Il primo tomo riguarda il modo in cui la *forma Urbis*, concretamente valutata in rapporto al sistema della viabilità e al tipo dell'abitato, si è evoluta nel suo insieme nel corso del secolo. Nel primo capitolo è stata delineata la condizione generale della città intorno al 1400. Nei capitoli successivi sono state ricostruite le strategie urbanistiche e le trasformazioni urbane concretamente determinatesi nel corso del secolo in corrispondenza dei singoli pontificati.

Il secondo tomo comprende approfondimenti riguardanti alcuni particolari aspetti della trasformazione urbana, in particolare il mercato edilizio, alcune importanti funzioni cittadine (approvvigionamento e assistenza), alcune significative tipologie edilizie (chiese e palazzi cardinalizi), lo stato dei monumenti dell'area dei fori imperiali, lo stato delle aree inedificate, oltre tre appendici in cui sono riuniti testi quattrocenteschi utili alla conoscenza della storia urbana coeva, in particolare fonti documentarie (comunali e pontificie), fonti letterarie (di interesse religioso e culturale), diari e cronache.

L'ambiente storico. Studi di storia urbana e del territorio, voll. 10, 11
2004, cm 17 x 24. Vol I: VIII-292 pp. con 48 figg. n.t. e 6 tavv. f.t. € 31,00;
Vol. II: VI-400 pp. con 50 figg. n.t. e 3 tavv. f.t. € 43,00

Tel. 055.65.30.684
Fax 055.65.30.214

OLSCHKI

C.p. 66 • 50100 Firenze

www.olschki.it e-mail: orders@olschki.it